



## Porta Romana bella, Porta Romana... di Umberto Boccioni

Nell'estate del 1907 il pittore futurista Umberto Boccioni (Reggio Calabria 1882 - Verona 1916) si stabilì a Milano, che già allora era la città più industrializzata e moderna d'Italia e il centro più avanzato anche nel campo della pittura. Era quasi naturale che nella «patria delle arti» la rivincita del moderno la vicesse proprio Milano, che nel secolo dell'industrializzazione si avviava a diventare la «capitale morale» dell'Italia.

Il rapporto con la città è senz'altro uno dei nodi centrali della poetica futurista di Boccioni, e anche uno dei suoi aspetti più articolati. Per un



Targa in via Adige 23

giovane pittore che come lui aspirava a dipingere il «frutto del nostro tempo industriale» e che riteneva che fosse «vitale soltanto quell'arte che trova i propri elementi nell'ambiente che la circonda», Milano, con la sua crescita vortice e la sua forza travolgente, era il luogo privilegiato di una modernità che sembrava a

portata di mano. Con la madre e la sorella, Boccioni affittò un appartamento in via Castel Morone 7, dove risiedette fino all'inizio del 1909, quando traslocò in via Adige 23, nel quartiere di Porta Romana, in una casa di quattro piani con tre balconi – uno sopra l'altro – caratterizzati dalla stessa inferriata. Il numero civico 23 corrisponde all'ultimo edificio di via Adige, che sbocca in piazza Trento: questa zona è stata un cantiere continuo dai primi anni del secolo fino al 1912, un cantiere che per di più richiamava la produzione di energia elettrica, una nuova forza intimamente ed emblematicamente legata alla poetica futurista. E' in piazza Trento, infatti, che tra il 1903 e il 1905 fu costruita la Centrale elettrica municipale a vapore, progettata dall'ingegner Tito Gonzales per «provvedere direttamente all'illuminazione della città... dei vari stabili comunali e alla fornitura di parte dell'energia richiesta dai vari servizi pubblici ed eventualmente da alcune utenze private».

Da poco insediatosi nel nuovo appartamento, Boccioni dipinse *Officine a Porta Romana* (1909), quadro che accoglie i visitatori del Padiglione di Intesa San Paolo all'Expo. Il punto di vista rialzato della veduta mostra piazza Trento e l'attuale viale Isonzo, dove, a sinistra, sono riconoscibili una porzione del corpo dell'edificio della Centrale elettrica e una delle sue tre ciminiere (abbattute nel 1952). Boccioni, dunque,

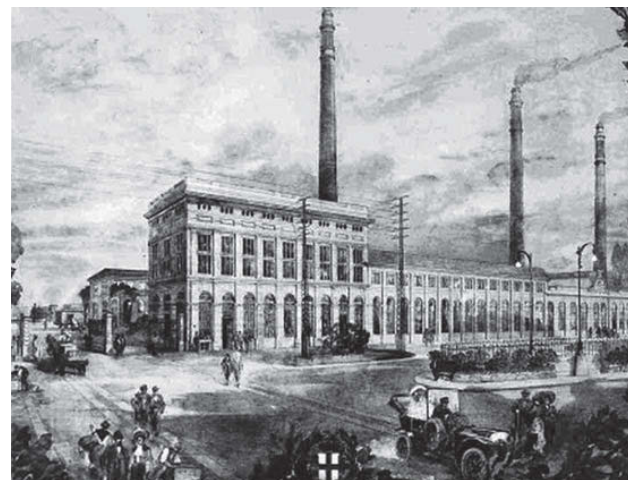


Officine a Porta Romana

registra puntualmente ciò che vedeva dal suo balcone, un paesaggio urbano periferico, uno spazio incerto tra città e campagna, dove edifici industriali, officine e costruzioni civili si stavano progressivamente sostituendo ai terreni incolti di un'attività agricola che muore. Nel giugno 1910, per alimentare con acqua fredda i condensatori delle turbine della Centrale, lo stesso Gonzales fece costruire fra Piazza Trento e via Crema delle vasche per la rotazione dell'acqua al posto delle aiuole preesistenti. La notizia di avvio dei lavori, riportata dal Corriere della Sera, informava che «... centinaia di sterratori e migliaia di carrettieri cominciarono a togliere e a condurre lontano tutto il terreno di piazzale Trento e della larga via Crema». Non a caso nel settembre dello stesso 1910 Boccioni acquistava una grande tela di metri 3x2 con l'intenzione di cercare «una sintesi del lavoro, della luce e del movimento». Il lavoro di cui parla è *La*

*città che sale*, iniziato quando le opere di sterramento di piazzale Trento e di via Crema erano in pieno svolgimento. Il pittore dal suo balcone doveva dunque aver sotto gli occhi tutti i giorni quel via vai di centinaia di sterratori e migliaia di carrettieri che, insieme ai cavalli da traino, sono poi i veri protagonisti del grande

quadro. Nel luglio 1911 sempre sotto gli occhi di Boccioni si aprì un nuovo cantiere, quello per la costruzione del Molino Besozzi Marzoli. Sollecitato dal quotidiano tramestio dei lavori, l'artista puntualmente dipinge lo scavo per il nuovo edificio in *La strada entra nella casa* (1911), nel quale è raffigurata la madre dell'artista di spalle affacciata



Stampa della centrale elettrica di viale Isonzo

al balcone che osserva una quantità di operai impegnati allo scavo delle fondamenta del Molino. Peraltro nella cornice urbana che sta intorno allo scavo sono comprese anche le ciminiere della Centrale di Piazza Trento. In posizione quasi speculare rispetto al balcone dell'appartamento che Boccioni occupava si trova la sezione originaria del Molino, in parte ancora esistente, caratterizzato da un largo portone tripartito – con un ingresso centrale più ampio e due laterali. Una sintetica rappresentazione di questo ingresso appare in *Materia* (1912), quadro che riassume, in un codice pittorico ormai pienamente futurista, elementi e motivi ispirati dalla trasformazione dello scenario urbano. Qui tutto si compenetra intorno alla figura centrale della madre, gli spazi interni con gli esterni, le ciminiere della Centrale elettrica di Piazza Trento con gli edifici di via Adige, la figura della madre con quella del cavallo e del carrettiere, il balcone del palazzo di Boccioni con quelli delle case confinanti, la luce naturale con quella artificiale. Tutti questi dipinti, realizzati dallo stesso punto d'osservazione, il balcone di via Adige 23, mostrano dunque lo stesso luogo in momenti diversi, dove, esemplarmente, lo spazio urbano della città si è andato trasformando. Non è azzardato, quindi, pensare a quel sito della nascente industria milanese come a un importante, quanto decisivo, acceleratore della pittura futurista di Boccioni: se non altro per avergli fornito la «materia prima» della rappresentazione.

Leonardo Capano